Anno XXVIII. 16 Giugno 1901. Num. 24.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Un Anno, L. 25 (Estero, Fr. 33). Centesimi 50 il numero. Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano.

SOMMARIO DEL NUMERO 24:

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1237
di Laws.

NERO.

NERO Pezzi 4 — BIANCO Pezzi 8

A B C D E F G H

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **due** mosse.

Soluzione del Problema N. 1234:

(a. c.)

BIANCO.	NERO.
1 D h1—h8	1 A f6×h8
2 T g6—d6 matta.	
(a)	
1	1 P f7×g6
2 D h8×g8 matta	

e numerose altre varianti.

NB. Il Problema N. 1235 è in **quattro** mosse.

Solutori: Sigg. A. Franco, Firenze; S. Fioravanti, Firenze; L. Prosperi, Foligno; chim. F. Labella, Isernia; L. Marchesetti, Udine; A. Roselli, Lucera; G. Ghignatti, Milano; Maria Scampini, Bologna.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

REBUS.

L A D A X U
N P ONN ON È
CHE B RMA D3

Scambio di consonante.

Fiore di tiglio:
L'*unione* fa la forza, e per dir meglio,
Arreca grandi *beni*, caro figlio.

Guglielmo De Grandi.

Falso diminutivo.

Violetta bruna:
Colla *matita* ieri, dopo cena,
Ho scritto un gioco al lume della luna.

Colleoni.

Spostamento d'accento.

Fûr vani prieghi e LÀGRIME
A chi fe' mi giurò:
Il vil lontan fuggiami,
E sola mi LASCIÒ.

Giulio Zangarini.

Monoverbo a doppia soluzione. (3

All'amico A. Brizzi.

Vittorio Emanuele III

Aldo Arnoldi.

Spiegazione dei Giuochi del N. 23:

Rebus dantesco:
SULLA MARINA, DOVE IL PO DISCENDE.
Inferno, C. 5.

Bizzarria:
CANDELABRO — L'ONDE - BARCA.

Bisenso:
SPEDITO — LESTO — MANDATO.

Monoverbo:
AVVI - LI - MENTO.

Sciarada alterna:
AÑ - A - NA - SSO.

Sciarada:
GELO - SIA.

Scambio di consonante:
FACCHINO — TACCHINO.

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi (per l'Illustrazione Italiana), *Milano, Via Goito 5.*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXVIII. - N. 24. - 16 Giugno 1901. Centesimi Cinquanta il Numero.



Milano. — All'Esposizione dei Fiori al Parco (disegno di F. Matania) (vedi il Corriere).

CORRIERE.

Lode a Dio!... E diamo una rifiatata, come dicono i toscani. Lo sciopero dei muratori, che minacciava di allungarsi come un boa, come la guerra del Transvaal, è finito. I capimastri hanno alla fine ceduto; e i muratori, le cui paghe, colla carestia crescente dei viveri che consola, erano veramente miserabili, tornarono lunedì al lavoro, dopo avere perduto tanto tempo! Così hanno avuto ragione delle ragioni, e hanno avuto ragione anche dei torti, avendo violata la libertà del lavoro; intimarono persino lo sciopero ai muratori chiamati dalla Svizzera da qualche imprenditore svizzero. Quest'ultimo pensò bene di ricorrere alla protezione del suo console; allora le autorità si fecero vive; e.... una guerra colla Repubblica Elvetica fu evitata!

Lo sciopero non poteva essere più ordinato: bisogna convenirne. Tante migliaja di giacche bianche di calcina nel recinto prima del Castello, poi dell'Arena, avevano fraternizzato così bene, s'erano messe così bene alla disciplina militare, che guai se qualcuna usciva dai ranghi! Erano strapazzate dei capi, erano pettinate in perfetta regola! L'on. Rudinì, che, nei fatti di maggio, aveva militarizzati i ferrovieri, ricevendone gli elogi del Crispi, ha avuto dei bravi scolari! Anche i muratori furono militarizzati.... ma da sè: nel loro accampamento avevano portato tutto l'ordine, tutti gli usi delle caserme, gli squilli di tromba compresi. Adesso, i denigratori dell'esercito, e i Ferri del mestiere si scaglieranno ancora contro l'esercito se questo serve così bene ai loro scopi?

Lo sciopero è durato un mese. Se si prolungava di più sarebbe venuta a qualcuno la voglia di provare a fare un po' il muratore lui! Uno *sport* come un altro. All'estero (fa sempre così bell'effetto citare l'estero!), vi sono fiorenti società di ginnasti che s'arrampicano sugli sporti dei palazzi, si lasciano spenzolare dai cornicioni come acrobati e passeggiano sui tetti, come noi sui bastioni. I reduci dalle corse di San Siro avrebbero trovato una nuova occupazione, un nuovo divertimento. Salire le scale Porta, i ponti, portare i mattoni sarebbe stato un diversivo igienico e allegro a certi conduttori di *stages*, amici miei; e non ischerzo, perchè all'estero (e anche questa volta l'estero c'entra per davvero) una simile sostituzione agli operaj scioperanti fu fatta. Un bel giorno, a Victoria, tutt'i facchini si erano messi in isciopero, e, allora, tutt'i giovinotti più eleganti.... e più forti.... li sostituirono così bene che quelli calarono subito le ali, tornarono al lavoro e si guardarono bene dal provocare più la concorrenza dei dilettanti.

La pace fra le potenze belligeranti a Milano fu suggellata al palazzo prefettizio con scene di dolcezza. Un idillio! Il sindaco Mussi chiamò il prefetto il "primo della penisola!„ Il prefetto chiamò il sindaco il "primo del giardino d'Europa!... „ o press'a poco. Si toccarono i bicchieri. I rappresentanti dei muratori, i rappresentanti dei capimastri, i rappresentanti della Camera del Lavoro si strinsero le destre:

Siam fratelli, siam stretti ad un patto.

E han giurato! Dunque adesso che abbiamo i muratori (i *murifabbri*, come li chiamano a Palermo) non ci resta che fabbricare. Ma adagio: non fabbrichiamo illusioni! Quando le casse di resistenza, oggi esauste, saranno rifornite, non si avrà forse un nuovo sciopero? Tutto lo fa credere. Il partito socialista, in pochi anni, si è organato come nessun altro mai colle sue masse imponenti che muovono bene irreggimentate, a passo di scuola, alle conquiste.... L'Italia è stata in questi giorni coperta da tutta una rete di scioperi,

E mentre spunta l'un, l'altro matura,

come i fichi nel magico orto del Tasso.

*

Deprimere gli uni per esaltare gli altri è un'arte vecchia come il mammut che hanno scoperto adesso in Siberia. Di quest'arte fanno bel consumo i giornalisti e gli avvocati; ma i ministri sarebbero ancor più autorevoli se si guardassero da quest' ingiustizia. Un ministro, per esaltare il rinnovamento classico del Carducci, ha gettato or ora alla Camera il disprezzo sul romanticismo; e nessuno degli onorevoli letterati, gli ha detto con garbo: — Onorevole ministro! non trattate poi così alla leggera il romanticismo! Non vi ricordate più ch'esso fu un rispettabile alleato del risorgimento della patria? Ch'esso ne fu l'araldo?... Il romanticismo conta il *Conciliatore* e lo Spielberg; nientemeno! Ebbe il Manzoni per capo visibile; quel Manzoni, che vivrà eterno nell'ammirazione delle genti per le tante anime *umane* che ha create. Il romanticismo ebbe il Berchet, che non istemperava certo la poesia nel lattemiele dei sospiri; ebbe Carlo Porta che non era guelfo. E, nel suo secondo periodo, (per tacere di tanti altri) ebbe il Prati che fu il vero profeta dei destini di Casa Savoja, quando quasi più nessuno sperava nell'astro di Carlo Alberto: il Prati che fu il vero poeta del risorgimento: Padova ha fatto benessimo a dedicargli or ora una via, e Torino, dove il Prati visse e scrisse tanto, farebbe una bella cosa a imitare la città di Tito Livio. Ma, oltre il Prati, quanti altri romantici veri e patrioti veri, che combatterono per la liberazione d'Italia! Il Mazzini, e il Guerrazzi e Carlo Bini (byroniani), e Goffredo Mameli e Alessandro Poerio, giovani poeti romantici che morirono colla spada in pugno, e Ippolito Nievo dei Mille, e l'Aleardi, che armò di corde ben virili l'arpa (come la chiamavano) quando cantò le città italiane marinare e vorgò con tocco ghibellino un carme *Al venturo pontefice*.

Ma quel ministro ha detto, in compenso, anche cose giuste riguardo all'arte; che vorrebbe togliere alla "perniciosa tendenza dell'improvvisazione „ e vorrebbe "ricondurre alla vita. „ E sulla musica, l'onorevole Nasi ha detto altre giustissime parole, che gli valgono oggi il nome di mosca bianca, anzi bianchissima dei ministri. Infatti egli è la prima Eccellenza che alla Camera parli della musica nostra come d'un dovere nazionale.

" Anche l'insegnamento dell'arte musicale (egli ha detto) è un dovere pel nostro paese. Scomparso Verdi, genio eminentemente e nobilmente italico, la scuola non potrà certamente creare da sola un nuovo genio. Possa egli sorgere, *possa la scuola non guastarlo*, possa egli insegnarci che l'arte della musica è al pari delle altre, materia di sentimenti e di pensiero! „

*

Possa la scuola non guastarlo!... Quest'è un vero colpo di stato per chi regna sulle scuole.

E si aggiungano: le accademie. L'accademismo è la malaria della scienza, come è la malaria dell'arte e della letteratura. Le accademie scientifiche in Italia produssero qualche volta vantaggi eminenti: basti citare l'accademia dei Lincei; ma l'accademismo è la degenerazione della cosa, come l'aceto lo è del vino. Quanti premii sono banditi ogni anno da accademie, da istituti!... E quanti sono i premiati?... Contiamoli sulle cinque dita, e ce ne avanzano. Nessuno che sia profano di scienza ha certo il diritto di entrare nei giudizii emessi da scienziati di peso intorno a speciali argomenti scientifici; ma a qualunque è lecita la domanda: "È possibile che l'ingegno italiano non arrivi al premio che per sola e rara eccezione? „ Molti non concorrono più a un premio ch'è *follia sperar!* Non se ne occupano; e fanno la loro strada lo stesso. L'Accademia dei Lincei ha conferito or ora due premii; ma a due morti; e l'anno scorso non li conferì nè a morti, nè a vivi. È un quarto di secolo che l'Istituto Lombardo rinnova lo stesso premio a un libro di lettura per il popolo. Fra i concorrenti vi fu *Il bel paese* dell'abate Stoppani; quel libro non ebbe il premio; e che importa?... Le sue edizioni si moltiplicarono numerose come le margherite dei campi e le conferenze di Milano. Certi regolamenti accademici sono poi d'un'assurdità spettacolosa. Si vedono insegnanti di diritto commerciale, di economia politica e affini, votare contro letterati, sul cui merito essi non sono per nulla competenti e contro altri letterati che, compatti e convinti, sostengono quelli!... Ma nell'Accademia massima, nell'*Académie française*, se ne sono viste adesso delle altre.

Fu eletto il poeta dei cadetti di Guascogna. Ma anch'esso, l'eremita di Cambe, il buon Edmondo Rostand, dopo d'essere stato ufficiato di posare la sua candidatura, dopo d'aver fatto un felice viaggio di ricognizione a Parigi, dovette umiliarsi sotto le forche caudine di sei faticosi scrutinii per riuscire: dico sei! Ma è stato ancora fortunato il trentaquattrenne poeta di Cyrano. Egli passò, come si dice, pel buco della chiave: ebbe appena la maggioranza: 17 voti contro 15; ma era la prima volta che si presentava all'Areopago; laddove Victor Hugo dovette presentarsi tre volte all'Accademia per esser eletto, e fu eletto con 17 voti contro 14!... Egli è che l'Accademia francese non vuol consacrare la gloria che il mondo ha dato agli scrittori; è lei che vuol conferirla. Così non accolse nel suo seno Balzac, e respinse sempre Emilio Zola; quello Zola, al quale gli amici han fatte adesso tante feste pel suo ultimo romanzo, il meno felice.

Edmondo Rostand è un vero poeta. Come il Coppée (oggi impinguato e canonizzatosi) discende direttamente da Victor Hugo, del quale Parigi si prepara a festeggiare il primo centenario della nascita, a dispetto dei poetucoli delle vociferanti *brasseries* del Quartier Latino (bisogna sentirli!) che lo trattano come un delinquente! *Cyrano de Bergerac* resterà nella letteratura per l'originalità e per la bellezza del carattere del protagonista, non ostante le frascherie che il poeta gli ha messo attorno. *Cyrano de Bergerac*, adesso, rinnova gli entusiasmi alla Commenda di Milano, mercè il Maggi; il quale spero non dirà più *fruscio* come l'ò sentito a dire al Manzoni, ma *fruscìo*. Un simile sproposito farebbe inorridire l'inappuntabile marchese de Vogüé, che è il secondo neo-immortale dell'Accademia. I nostri giornali lo scambiarono con Melchiorre de Vogüé, l'introduttore dei russi nella letteratura francese. Il nuovo immortale Vogüé è, invece, un suo cugino, un ex-ambasciatore e un epigrafista. Egli non è altro che un epigrafista; e chi lo conosce al di qua e al di là del *quai Voltaire?*

*

Addio esposizioni! — Tranne quella di Venezia ch'è la calamita dell'estate — si sono chiuse o si chiudono. La mostra dei cani, dei polli, degli automobili nei giardini pubblici di Milano è finita domenica, passando di successione in successone. La serata di gala fu una scena graziosa e fantastica sotto quegli alberi; graziosa e fantastica con quella ricca illuminazione, con tutti quei fiori, con tutte quelle signore, alcune delle quali belle, bellissime, fiori anch'esse, fiori erranti pei viali o davanti alla cascata le cui acque parevano di smeraldo e di rubino. Gli automobili correvano correvano a gara in tondo in quella giostra costellata di lumi variopinti; e dagli automobili dame e cavalieri gittavano di continuo mazzi di rose alla folla spettatrice: un turbinio giocondo! E faceva un bizzarro contrasto la sfilata di automobili che volavano come il vento con la sfilata di galline che s'accovacciavano intabarrate, immobili, silenziose nelle loro stie, non occupandosi punto di tutto quel turbinio; filosofesse dalle folte piume. I soli galli alzavano il diadema purpureo, e parevano domandarci: "Ne fate di belle voi a Milano! Che c'entriamo noi coi vostri automobili?.. „

Se l'esposizione delle Memorie di donne illustri fosse stata vicina a quest'esposizione di

cani e di galline, i visitatori e le visitatrici sarebbero state in gran numero. Invece quell'interessante raccolta di ritratti di belle e di sapienti, di patriote e d'artiste, non ebbero, neanche per ombra, la millesima parte degli omaggi che i loro originali ottennero in vita. All'esposizione dei cani, sono andate tutte le donne illustri; all'esposizione delle donne illustri non è andato un cane! E venerdì, si chiuse anche quella esposizione nel palazzo dell'Arconati e del Radetzky con suoni, con canti, con fiori....

E a proposito di fiori, il tempo sereno arrise alla bella Esposizione-giardino, che per iniziativa della Società Orticola di Lombardia venne allestita vicino alla torre Stigler, ch'è la torre Eiffel di Milano.... a scartamento ridotto.

La ridente Esposizione — cui era di sfondo la cerchia azzurrina delle Alpi — si stendeva dintorno allo *chalet* della Società, tutta adorna delle attrattive d'uno splendido e signorile giardino, ad arricchire il quale concorsero i più noti fioricoltori. Questi si preparavano così a disputarsi le molte medaglie d'oro e d'argento assicurate dal programma. V'eran superbi rosai, peonie fiorite, gardenie, canestri d'orchidee, gruppi di conifere rare, piante acquatiche, piante erbacee perenni: un vero giardino di delizie; e con Eve.... deliziosamente vestite.

Che ne dite del duello Max Regis-Laberdesque?... Bisogna occuparsene, perchè tutti ne parlano e perchè chi scriverà la storia dei duelli lunghi dovrà citarlo come quello che fu combattuto in due giorni; ma che scena da Offenbach! Quel topazio di Max Regis vuol trattare le questioni colla spada del cavaliere e, durante il duello, promette al suo avversario dei pugni!... E che vi pare di tutta quella gente accorsa a veder due uomini cogli occhi fuori dalla testa, tutt'intenti a farsi un occhiello nel ventre — come avrebbero detto i romanzieri d'una volta?...

Il più bello è che un altro duello — ma alla pistola — avveniva nello stesso giorno e nello stesso posto; e il proiettile salvò miracolosamente uno dei due avversari perchè andò a battere contro una moneta ch'egli aveva in tasca....

— Alla buon ora! egli deve aver detto: Ecco del denaro ben impiegato!

Gigi.

SENATORI E DEPUTATI AL QUIRINALE
PER LE FELICITAZIONI DELLA NASCITA D'JOLANDA.

La dimostrazione parlamentare di rallegramento ai Sovrani nel Quirinale, per la nascita della Principessa, riuscì imponentissima. I senatori (erano centoventitre) si recarono alle 10 e mezzo al Quirinale, in carrozze chiuse. Furono ricevuti pei primi nella sala del trono dal Re, che in alta tenuta di generale, era circondato dalle sue Case civile e militare, dai ministri e dai sottosegretarii di Stato. Il presidente, on. Saracco, avanzandosi verso Sua Maestà, pronunciò con voce vibrata per quanto lievemente commossa, un breve discorso bellissimo, che terminò con queste gentili parole:

"Ben vengano, o Sire, molti di questi giorni egualmente avventurati e vengano presto, perchè noi vecchi non abbiamo il tempo di aspettare lungamente. E così voglia Dio, come Noi auguriamo dal fondo del cuore nostro, che l'Augusta Donna che Vi siede allato sul trono glorioso dei Padri Vostri, Vi faccia lieto di numerosa e gagliarda figliuolanza, così per la felicità Vostra di Padre e di Re, come per la fortuna d'Italia che all'ombra dello scudo Sabaudo si sente egualmente sicura della sua indipendenza e della sua libertà."

Sua Maestà complimentò vivamente l'illustre oratore, ringraziando lui e il Senato dei sentimenti espressigli; quindi si trattenne a conversare affabilmente coi singoli senatori, rivolgendo a tutti cortesi parole.

Alle 11, la rappresentanza del Senato usciva dal Quirinale e veniva subito dopo ricevuta la rappresentanza della Camera composta dell'ufficio di presidenza e di 205 deputati, fra cui nove del gruppo radicale: molti si erano scusati per motivi di famiglia o di salute telegrafando. L'on. Villa, non ostante che il Re scherzosamente lo invitasse a parlare da quell'oratore sicuro che egli è, ha letto un indirizzo esprimente i sentimenti della rappresentanza nazionale. Disse fra altro:

"In quell'Angiolo di Bambina che Dio ha concesso al Vostro affetto e che la coscienza divinatrice del popolo ha accolto come un benefico precursore, noi salutiamo circondata da una nuova iride di promesse la espressione immacolata della bontà e degli affetti più gentili, il riflesso fedele delle grazie e delle virtù delle due Auguste Signore che hanno dato alla Vostra vita tanta parte di bene.

"Questo è il voto e l'augurio che muove dal cuore di ognuno di noi, e che Voi, Sire, vorrete nella benevolenza Vostra accogliere come l'espressione fedele del pensiero della Nazione."

S. M. il Re rispose che gli augurii della Camera erano riusciti carissimi al suo cuore. Sua Maestà intavolò poi una brillante e affabile conversazione con varii deputati, alcuni dei quali, non conosciuti personalmente dal Re, venivano presentati dal questore della Camera, on. Sola. A mezzogiorno, il ricevimento era terminato.



IL COFANO DEI ROMANI ALLA REGINA MARGHERITA.

È un omaggio che i Romani tributarono alla Regina Margherita, qual ringraziamento perchè Sua Maestà scelse la Capitale a propria reale dimora.

Formatosi un Comitato, col principe Colonna di Sonnino quale presidente onorario, si raccolsero in due grandi volumi 80 000 firme di cittadini d'ogni classe, e furono chiusi in un cofano, accompagnato da una pergamena.

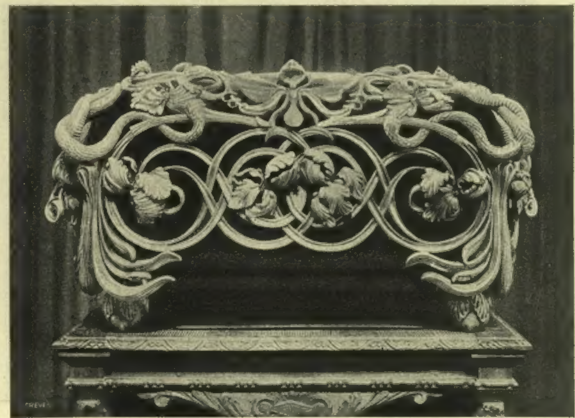
I volumi, la pergamena e il cofano sono inspirati al moderno stile floreale. Al prof. Giri è dovuta la modellatura del cofano e i disegni degli album.

Gli album sono rilegati in pelle bianca, impressa, coll'arma reale in rilievo. La parte ornamentale del cofano è tutta bronzo, finamente cesellato con patina d'argento antico, che dà al metallo un'apparenza di leggerezza e di morbidezza; e tutta l'ornamentazione riposa e si svolge sopra fondo di velluto verde. Gli album sono mirabili, specialmente per gl'iris in rilievo.

La pergamena contiene le riverenti, affettuose parole che i Romani rivolgono a S. M. la regina madre. Furono dettate da Guido Baccelli. In basso, v'è la figura muliebre di Roma, che, con lo sguardo rivolto alle parole dell'indirizzo, addita la veduta generale della Città eterna, dipinta a guisa di mosaico bizantino. Sopra la figura, sta la croce di Savoja sormontata dalla storica lupa. Il tutto è miniato sopra un campo floreale con rilievi dorati. La pergamena è miniata dal Leoni; lo Schmitz si è dedicato alle incisioni all'acquaforte; il Galli alla cesellatura; il Nisini alla parte decorativa del metallo.

La commissione d'onore per la consegna, presentatasi a Sua Maestà, col cofano e colla pergamena, era composta dal principe Colonna, sindaco di Roma, dal duca Leopoldo Torlonia, da Guido Baccelli, ecc.

L'omaggio e il ringraziamento dei Romani rimarrà nella memoria dell'augusta Donna, che, per essi, ripeterà le affettuose parole della pergamena *Roma prima in tutto, anche pel cuore dei suoi abitanti.*



Fotografie Felicetti.



1. Una conferenza del deputato Bissolati. — 2. Piazza di Molinella. — 3. La Piazza occupata militarmente.

LO SCIOPERO DI MOLINELLA (disegno di R. Salvadori) [vedi pag. 418].



Roma. — I Senatori e i Deputati presentano a S. M. il Re le felicitazioni per la nascita della principessa Jolanda (disegno di F. M.tania) [vedi pag. 411].



PANORAMA DI VENEZIA VISTO DAI GIARDINI DELL'ESPOSIZIONE (fotografia di G. Faido).

Le attrattive esteriori della Esposizione di Venezia.

I quadri e le statue sono stati apprezzati in questo giornale da un giudice competente; noi ci siamo riservati di parlare della cornice, che accresce il prestigio della Mostra.

Entrando alla mattina nelle sale della esposizione si arriva facilmente a mezzodì senza avvedersene, e si esce collo stomaco affamato e la mente stanca.

Ecco la trattoria coi tavoli apparecchiati sotto i tigli, dove si può fare una buona colazione. L'ambiente è delizioso davvero, e la primavera della natura fa prontamente dimenticare certe primavere dell'arte, prodotte da tavolozze sopraccariche di colori. E come si è contenti di sentirsi in Italia!... dopo la vista di alcuni paesi lontani e di climi poco attraenti.

Il disegno del giardino è tracciato con larghi viali fra dolci ondulazioni erbose. I frondeggi sono variati di forme e colori per la distribuzione degli alberi. Tigli e mimose dal soave profumo, platani ed ippocastani dalle larghe foglie, aceri, pioppi, robinie, e altre piante ornamentali. I coniferi e gli ombrelliferi sono distribuiti con arte pittoresca. Le essenze indigene si avvicendano alle esotiche, con intelligente armonia. Fra le palme, ornate di rose rampicanti, sorgono dei getti d'acqua leggieri, e bagnano l'edera che serpeggia intorno la fonte e rinfrescano l'aria.

I Camærops coi fiori d'oro, non hanno ancora perduto i grappoli pendenti, e colle larghe foglie frastagliate si associano benissimo ai Phenix; alle latanie e alle felci. I cedri Deodara, isolati, col portamento maestoso, e la tinta glauca rompono la monotonia delle forme e dei colori. I fiori sceltissimi, che completano le macchie degli arbusti fioriti, sono collocati con somma perizia. Basterebbe la splendida collezione delle calceolarie per far onore al giardiniere, se sfuggissero agli sguardi attenti degli amanti dei fiori le distinte varietà delle rose, la scelta dei pelargoni, le viole a ciocche, le petunie doppie, le begonie tubercolose, le lobelie, le iridi, i papaveri, le digitali a fior di gloxinia, e il soave profumo dei reseda.

Il passeggio dei visitatori, che entrano ed escono dal tempio dell'arte, forma una interessante attrattiva. Donne belle ed eleganti, e graziose signorine passano davanti i sedili numerosi, collocati sotto i boschetti, e attirano gli sguardi degli osservatori, che ne vedono passare d'ogni specie, maschili e femminili. Tipi curiosi e interessanti non mancano mai, cogli originali più bizzarri, veneziani e forestieri. Si può ammirare il bello naturale, ed anche *la bellezza del brutto*, novità dell'arte moderna. Gente allegra non ne manca nell'ambiente, che esclude ogni tristezza, ma donne allegre come quelle di Maliavine, non se ne videro mai; tanto il *riso* della buona società si distingue dall'altra. Certo non mancano mai nella folla i brutti e i deformi, ma le teste come quella di Balzac sono rare, e sono ancora difficili ad incontrarsi delle mani e dei piedi come quelli dei *borghesi di Calais* del famoso Rodin.

Quando declinano le ore calde, la folla cresce; e si apparecchia la musica. Associare le più soavi melodie, o le armonie più robuste, soddisfare le orecchie e il cuore, dopo d'aver risvegliato tutte le curiosità della vista è proprio il massimo dei godimenti. Associare tutte le arti belle a tutte le dolcezze della natura, sotto un cielo incantevole, davanti la laguna in calma, è proprio spingere al colmo l'umana felicità.

E quando la banda cittadina di Venezia, coi suoi professori, suona sotto la direzione sapiente del suo capo, è un vero incanto. Quelle armonie sembrano uscire da un solo istrumento, suonato da una mano potente, tanto è grande il sentimento e l'intonazione di quei concerti, che rimangono lungamente impressi nell'animo degli uditori.

Passeggiando sotto i viali profumati del vago giardino si è attirati lentamente all'aperto, cioè al muricciuolo che divide la terra dall'acqua. La laguna si unisce col mare lontano. Dalle onde



LA COPPA BATTESIMALE DEI MILANESI.

Per il lieto evento che rallegrò la Reggia, i milanesi offersero a S. M. il Re una coppa artistica. Una eletta di cittadini, della quale era a capo l'illustre ginecologo senatore professor Edoardo Porro, e della quale facevano parte i cavalieri Badini e Italo Donghi, si recò a Roma e presentò alla Maestà sua l'offerta, ricevendone i ringraziamenti più vivi. La bellissima coppa, della quale presentiamo la riproduzione grafica, fu disegnata dall'architetto Luca Beltrami ed eseguita dal Bellosio.

sorgono le isole di San Lazzaro, La Grazia, San Servilio, San Clemente, il Redentore, ornate di verzure. E a diritta si distende in semicerchio tutta la riva degli Schiavoni, fino al palazzo ducale, alla piazzetta, alla Salute, muraglie pittoresche che rinchiudono il prezioso museo di Venezia. È un panorama incantevole!...

I vapori eleganti della marina militare, bianchi e oro, rompono lo specchio azzurro dell'acqua: l'antica gondoletta bruna passa da lontano, e i vaporetti della società lagunare costeggiano le rive: sono continuamente al servizio del pubblico, e trasportano su e giù i passaggieri, per due soldi. E tanto riconducono i viaggiatori alla ferrovia, attraversando il Canal grande, quanto li trasportano, in dieci minuti, nell'incantevole sobborgo del Lido, sorto quasi per incanto sulla riva del mare, coi suoi grandi alberghi, in mezzo a giardini, presso i campi, gli orti, e i vigneti.

Eccoci sull'Adriatico, in tutta la sua maestà: l'infinito ceruleo si distende allo sguardo nella sua costante varietà, davanti la grande loggia coperta dei bagni, dove un buon pranzo attende chi ha fatto colazione ai giardini della esposizione.

Una lunga fila di rustiche capanne si distende sulla sabbia a due passi dalla prima onda, dove i bambini corrono colle gambe nude davanti la schiuma.

È una stupenda villeggiatura, collocata fra i campi e il mare.

Tanti aspetti meravigliosi si succedono rapidamente sotto uno splendido cielo, in dolce temperatura, fra gli incanti dell'arte e della natura, per chi desidera passare un giorno intiero in un sogno di paradiso.

Queste attrattive esteriori della esposizione di Venezia non potevano sfuggire alla ILLUSTRAZIONE ITALIANA; per la quale ho pregato il mio caro nipote Giulio Faido,[1] di fare le apposite fotografie, che ho il piacere di presentare ai lettori.

A. CACCIANIGA.

[1] Di alcune di queste fotografie si è già approfittato in altri disegni anteriori. Grazie al caro, antico nostro collaboratore.

L'ATTO DI NASCITA DELLA PRINCIPESSA JOLANDA.

La cerimonia del 5 corr. presentava al Quirinale un quadro solenne. Sulla piazza, fin dalle ore del mattino, gran folla, che, non ostante il caldo, assisteva alla sfilata delle vetture che conducevano gl'invitati. Ammirati gli splendidi equipaggi storici del municipio di Roma, ne' quali sedevano il sindaco e la Giunta municipale. Le vetture del Senato sono scortate da pelottoni di carabinieri. Ecco ora l'ammiraglio Morin, ministro della marina, il comm. Cardona, presidente della Corte di cassazione; il senatore Finali, presidente della Corte dei conti; il senatore Morisani e suo figlio, invitati personalmente dal Re. Ecco un gruppo di generali: Pelloux, De la Penne, Spingardi, Fecia di Cossato.... E, scortata dai corazzieri, arriva S. M. la Regina Margherita nella sua vettura di lutto con la duchessa di Genova, sua madre. S. M. è accolta dalla folla con segni di viva simpatia. E seguono le altre carrozze di corte.

Nella prima sala degli appartamenti reali, ch'ella rivede per la prima volta dopo la tragica morte di re Umberto, S. M. la Regina Margherita è ricevuta dal conte Giannotti, prefetto dei palazzi reali. Gl'invitati, accompagnati dai maestri di cerimonie, sono introdotti, intanto, nella gran sala da ballo, decorata per la circostanza, e nella quale prendon posto gli alti personaggi, le alte autorità. Un lieto movimento si propaga nella splendida sala quando arriva il corteggio reale preceduto dal conte Giannotti. Il Re è nel grande uniforme di generale, col collare dell'Annunziata e colla gran Croce dei cavalieri di Malta. Dopo il principe e le principesse, vien la contessa Maria Costa di Trinità, dama della corte di S. M. la Regina Elena: ella porta in un *port-enfant*, ricco di trine e di merletti antichi di Burano (dono della regina Margherita), la principessa Jolanda. Il conte Giannotti invita i presenti a sedersi. La sala presenta, in questo momento, un aspetto imponente. Ecco come sono distribuiti gl'intervenuti alla cerimonia:

Nella prima fila, in fondo alla sala, le Case civili e militari delle loro Maestà, dei Principi e delle Principesse. Segue la fila delle dame di Corte e di Palazzo, vestite di bianco, col manto di Corte. Quindi stanno: in mezzo, S. M. il Re, che ha, alla destra, la regina Margherita e il principe Mirko: alla sinistra, la Principessa Milena vestita nel costume montenegrino e la duchessa di Genova madre.

A un lato, c'è la tavola dell'ufficiale dello Stato civile: vengono poscia davanti al Re: i Collari dell'Annunziata e la Presidenza della Camera dei deputati; e, a mano a mano, i ministri e sottosegretari di Stato, i Grand'ufficiali dello Stato, i generali e gli ammiragli, il prefetto e il presidente del Consiglio provinciale, il sindaco e la Giunta; il prof. Morisani e suo figlio: infine, il direttore generale della Casa reale.

Il senatore Saracco, presidente del Senato, e funzionante da ufficiale di Stato civile, dopo aver presi gli ordini del Re, dà lettura dell'atto di nascita, ch'è steso nello stesso formulario di tutti gli atti civili di nascita del Regno. Quali testimonii all'atto, fungono l'on. Giuseppe Biancheri, e il marchese Antonio Starabba di Rudinì, cavalieri della S. S. Annunziata. L'atto è stato scritto dal commendatore avv. Federico Pozzi direttore della segreteria del Senato, cancelliere assunto per gli atti civili della Famiglia reale. In doppio esemplare, come tutti gli atti di Stato Civile, sarà conservato, negli archivii: un esemplare nell'archivio del Senato, l'altro negli archivii generali del Regno. I due esemplari portano le firme di Vittorio Emanuele III, Giuseppe Biancheri, Antonio Starabba di Rudinì, Giovanni Giolitti (quest'ultimo come notajo della Corona).

La contessa di Trinità presentò, secondo il costume, la nuova principessa di Savoja all'ufficiale dello Stato Civile e ai testimonii: la graziosa bambina prima e durante tutta la cerimonia dormì tranquillamente. Dopo la firma dell'atto, S. M. il Re e la Regina Margherita tennero circolo.

Il nostro disegno presenta il complesso della cerimonia.



Laberdesque. Max Regis. La medicazione a Max Regis.

IL DUELLO MAX REGIS-LABERDESQUE AL VELODROMO DI PARIGI (fotografie F. Juven).

Ne parliamo nel *Corriere*. Qui diamo alcuni dati. Max Regis, il *maire* e caporione antisemita d'Algeri, piombò da Algeri a Parigi come un fulmine e mandò i testimonii al Laberdesque, *bête noire* sua, senza aspettare la decisione degli arbitri ch'egli aveva invocato. Ma prima (la sera del 6) tenne una conferenza all'ex-forte Chabrol sugli avvenimenti d'Algeria. Presiedeva il Drumont, della stessa farina, e vi assistevano tremila persone. Max Regis fu violentissimo, come il solito, contro il Governo, e quando annunciò che si sarebbe battuto con Laberdesque, la folla lo acclamò delirando. E, nella mattina del 7, al Velodromo del *Parc du Prince*, il duello ebbe luogo.... o meglio, principiò. Il signor Cloutier dirige lo scontro. Egli con Papillaud è padrino di Max Regis. I padrini del Laberdesque sono Brounot e Bharnay. Max Regis è forte, grasso: attacca con violenza. Laberdesque, magrolino, bruno, pallido, si mantiene sino all'ultimo sulle difensive. Perchè?... Nessuno lo capisce. Seguono infatti diciotto assalti incruenti, durati dalle dieci e mezzo a mezzogiorno e mezzo! Gli avversari sono spossati, grondano sudore. La continuazione del duello è rimessa a domattina. Il centinaio di agenti, che ha fatto il servizio d'ordine del Velodromo, si ritira; e si ritirano i molti spettatori, nazionalisti, *leghisti* per la pelle, curiosi, fotografi....

Alle 8 e mezza dell'8, nello stesso luogo, si ripiglia il combattimento.

Cloutier è ancora incaricato di dirigere lo scontro. Dal silenzio che regna e dall'attitudine degli avversari si vede che vogliono finirla. Infatti al primo assalto, dopo una serie di finte, Laberdesque si allunga rapido colla spada alta. Max Regis parando riconduce il ferro dell'avversario sul proprio braccio e la punta gli penetra sotto la camicia. Cloutier grida: „Alt!„ Max Regis risponde: „No, no: nulla!„ — Ma i testimoni insistono: i medici vogliono accertarsi *de visu*. Max Regis resiste loro e grida: — Non ho niente; voglio continuare a battermi; del resto, se non posso battermi alla spada, mi batterò a pugni.

I suoi testimoni procurano di calmarlo, gli alzano la manica e vedono la ferita da cui gocciola del sangue. Cloutier dice: — È poca cosa; ma sarà imbarazzante per lo scolo del sangue.

Altri due testimoni sono del medesimo parere; ma il quarto testimonio, Bonnet, facendo qualche riserva, provoca un violento incidente con Cloutier; ma poi essi si spiegano meglio e finiscono col riconciliarsi. Cloutier finalmente trascina via Max Regis, ma questi allontanatosi grida all'avversario:

— Mi sono battuto per mostrarvi che la vostra spada non mi fa paura; ma per me voi continuate ad essere un assassino!

I medici obbligano Max Regis a lasciarsi medicare: tutti partono. Altre questioni d'onore rampollano intanto da queste insolenze: scambio di biglietti di visita. Fu riconosciuto inevitabile un duello fra Max Regis e Gerault Richard, il quale era stato rinviato a dopo il duello col Laberdesque. E, dopo ancora, Max Regis ritornerà ad Algeri per sostenere laggiù le candidature antisemite al Consiglio generale!



Roma. — La lettura dell' atto di nascita della principessa Jolan



NELLA SALA DA BALLO DEL QUIRINALE — 5 giugno (disegno di Dante Paolocci).



Il nuovo ponte Cavour a Roma.

DAL PAESE DEGLI SCIOPERI.

Si può dare ancora tal nome alla plaga del basso Bolognese formata dal comune di Molinella e da varie parti dei comuni contermini, quantunque lo sciopero vi sia cessato col 31 di maggio. Volendo essere esatti, non si può dire cessato, ma soltanto sospeso. Deliberando di tornare al lavoro, gli scioperanti hanno dichiarato che, appena saremo al momento della mietitura, ricomincerranno da capo. Ed accettando, tanto per accettarne una, la tariffa concordata fra proprietari e braccianti di Codifiume, in data del 27 aprile, hanno escluso la tariffa per la mietitura del grano come si esclude una cosa inutile.

Questa tregua è stata accordata dagli scioperanti, per consiglio dei loro capi, particolarmente del Bissolati, per due ragioni. La prima è che, non ostante le belle promesse, i soccorsi non arrivavano od arrivavano scarsi, e la *male suada fames* si faceva sentire; la seconda è che, aspettando ancora qualche giorno a sarchiarlo, il riso sarebbe stato intieramente perduto, cessando così la possibilità d'imporre duri patti per mieterlo. Già in diversi luoghi il riso è intieramente soffocato dalle erbaccie, e la sarchiatura, che pur si vorrà fare per forza, sarà un lavoro inutile, e per i proprietarii una spesa buttata via.

A Molinella, lo sciopero si può dire aborigeno del luogo. Vi si scioperava già, quando gli scioperi agrarii erano generalmente sconosciuti in Italia, e le plebi rurali non erano state ancora catechizzate dal collettivismo rivoluzionario. In origine, le cause degli scioperi furono d'indole economica: principale fra tutte, l'abbondanza soverchia di braccia, derivata da un fatto strano. Una bella volta, alcuni anni sono, gran parte della popolazione del Comune, cioè i lavoranti avventizi che qui si chiamano *braccianti*, pensò di andare in cerca di fortuna, in America. Una quantità di braccianti della bassa Romagna corse subito a prendere il posto degli emigranti: ma trascorso non molto tempo, questi, avendo forse trovata in America miseria più nera che a casa loro, tornarono e si sovrapposero ai nuovi venuti. Così le braccia crebbero oltre il bisogno, appunto quando la cultura del riso — la principale di que' luoghi — diventava meno rimunerativa per la concorrenza dei paesi stranieri.

Ora Molinella è il centro d'azione del partito socialista per un vasto territorio, anche fuor dei confini della provincia: il focolaio d'infezione che, tal quale come i focolai della infezione fillosserica, produce i suoi effetti senza rumore, ma rapidamente ed anche a grande distanza. A Molinella si sciopera regolarmente ogni anno, qualche volta senza addurre neanche un pretesto non che una ragione. Tutti i mezzi ragionevoli per prevenire lo sciopero sono stati tentati invano: tre o quattr'anni sono fu stabilita una camera arbitrale agraria per risolvere pacificamente le controversie fra capitale e mano d'opera: ma i braccianti o non si curarono di ricorrervi, o non ne rispettarono le sentenze, quantunque avessero eletto i loro rappresentanti.

A Molinella si veggono in pratica le utopie collettiviste, in aperta antitesi con quelle che si ritengono le teorie fondamentali del socialismo così detto scientifico. Il capo saldo delle innovazioni socialiste parrebbe essere, ad esempio, una libertà sconfinata: invece l'individuo è qui subordinato gerarchicamente a tanti capi, sia maschio o sia femmina, da non conservare più neppure la parvenza nonchè la sostanza della libertà individuale. Nulla si fa che non sia ordinato dai capi riconosciuti, ed essendo questi nel tempo stesso il deputato del collegio ed il sindaco del comune, la subordinazione gerarchica verso di loro prende quasi un apparenza di legalità.

Se non che si tratta di una legalità *extra*, la quale nulla ha da fare con le leggi comuni: è una specie di Stato dentro lo Stato, anzi manifestamente avverso allo Stato, ed accanitamente ostile a chi rappresenta il principio d'autorità legale. Ogni persona la quale abbia aspetto diverso da quello degli abitanti è subito sospettato di essere un pubblico ufficiale, ed in conseguenza trattato come un cane in chiesa. Gli ufficiali dell'esercito sono più rispettati, non per stima, ma per timore; però le donne, più accanite e più insolenti degli uomini, vanno a chieder loro l'elemosina con piglio imperativo, e poichè quel modo di chiedere ottiene facilmente una ripulsa, non si peritano di rispondere villanamente.

I sentimenti di famiglia sono pervertiti dall'idea del libero amore: ai nati, non condotti al fonte battesimale, vengono dati i nomi di *Primo Maggio*, *Avanti*, *Avvenire*, *Lotta*, ecc. Tutte le istituzioni sono nelle loro mani: a capo dell'ospedale civile è un medico socialista; le scuole comunali sono luogo di propaganda, e dalla scuola si fanno le prediche alla gente adunata fuori.

Non bisogna credere che tutti a Molinella la pensino egualmente. Se il sentimento patriottico apparisce depresso e sopraffatto in molti, che non potrebbero vivere in stato continuo di lotta con la maggioranza, vi è per esempio chi, sfidando le ire, il continuo vilipendio, ed il boicottaggio della maggioranza, ha sempre lavorato e lavora, quando può farlo in condizioni di luogo da essere facilmente protetto. Nessuno oserebbe certamente andare a lavorare in risaja o in aperta campagna. Nove lavoranti di Ozzano dell'Emilia, chiamati da un affittuario a falciare, una sera dopo il lavoro, partita la scorta che li proteggeva durante la giornata, mentre rincasavano furono sorpresi da una quarantina di scioperanti ed accompagnati ad alcuni chilometri di distanza, con intimazione di ritornare alle loro case. Non si finirebbe più, se si volesse fare un elenco di simili violenze, non ostante le quali pochi perseverano nel lavoro, cioè vi hanno perseverato fino a sabato scorso, perdurando lo sciopero.

Ad impedire forse violenze maggiori, stando intanto a vedere quelle che si commettono e si tollerano per ordine superiore, è sparsa qua e là un po' di truppa. A Marmorta, a Traghetto, all'Alberino v'erano dei bersaglieri: a Molinella uno squadrone di cavalleggeri di Vicenza ed una compagnia del 40.° fanteria. Visti gli effetti possibili della presenza della cavalleria, il prato dove si tengono ordinariamente le riunioni era stato circondato da fili di ferro fermati a forti picchetti; ma il capitano dette l'ordine di togliere quella difesa preventiva.... e l'ordine dovette essere eseguito.

Per rammentare che il comune di Molinella è ancora annesso al regno d'Italia, ieri, giorno della Festa nazionale, le truppe che vi sono distaccate, furono passate in rivista dal comandante il presidio, — che per anzianità è il comandante di fanteria, — al quale furono presentate dal capitano de' cavalleggeri. La popolazione assistette indifferente allo spettacolo ormai non insolito. Da un mese e mezzo i cavalleggeri stanno, si può dir, sempre con i cavalli sellati, e lo squadrone comparisce, di tanto in tanto, in piazza. Ora vi sarà per la truppa un po' di riposo: ma sarebbe un volersi illudere lo sperare che per la mietitura le cose si possano accomodare. I proprietarii hanno concesso quanto potevano: se concedessero il doppio si chiederebbe loro ancora qualche altra cosa; e quanto è stato detto dai capi nel comizio del 31 maggio non lascia sperare nulla di buono.

3 giugno. UGO PESCI.



Il nuovo ponte Cavour a Roma (fotografie di Dante Paolocci) (vedi a pag. 423).

Fotografia D. C. Zgodhoba.

MERESHKOWSKY.

Il nome di questo giovane romanziere russo è diventato popolare anco in Italia dopo "la Morte degli Dei"; — crediamo lo diverrà ancor più ora che esce "la Resurrezione degli Dei", la cui azione è tutta in Italia.

Giungeranno quindi gradite alcune notizie biografiche col ritratto dell'autore.

Demetrio Mereshkowsky, il giovane capo della nuova scuola letteraria russa, è nato a Pietroburgo nel 1865. La sua infanzia scorse nell'antica casa del generale Bauer, presso la casetta di Pietro il Grande, al confluente della Fonbanka con la Newa. Dopo aver percorso in un collegio gli studî classici, entrò nell'Università, seguendo il corso di filosofia storica, e presentando per l'ammissione una tesi sullo "Scetticismo francese nel XVI secolo: Michele Montaigne". Egli aveva allora diciotto anni.

Fece le prime armi nel campo letterario con la pubblicazione d'un volume di liriche improntate al più desolato pessimismo. Poi rivolse la mente allo studio della classica antichità, e tradusse Eschilo, Sofocle, Euripide e gli *Amori di Dafne e Cloe* di Longo Sofista. Ma la questione che più d'ogni altra attirò il giovane autore fu la lotta tra il mondo pagano e il mondo cristiano, la lotta, com'egli si esprime, tra l'Uomo-Dio e il Dio-Uomo, lotta gigantesca d'ogni epoca, d'ogni paese.

Persuaso che questa lotta si combatte tuttora, e che anzi ai nostri tempi essa è giunta al suo punto culminante, ed esercita un'innegabile influenza sovra l'intero mondo letterario europeo, il Mereshkowsky disegnò di ritrarla, e concepì la trilogia *Cristo e l'Anticristo*, alla prima parte della quale (*la Morte degli Dei*) comparsa nel 1896, aggiunse una prefazione che spiega il suo concetto grandioso.

A questo lavoro, egli dedicò tutta la sua attività con la diligenza e la serenità dello storico, l'ardore e l'entusiasmo del credente. Per far rivivere i suoi eroi nelle pagine del suo libro, egli rintracciò pazientemente i manoscritti originali delle loro opere, consultandoli e studiandoli, visitò monumenti e ruine, viaggiò là dove s'era svolta la loro vita. Per ricostruire la storia di Giuliano l'Apostata, egli percorse la Grecia, l'Asia Minore, l'Italia, la Germania, la Francia, soggiornandovi a lungo. Alla stessa guisa per la seconda parte della trilogia, la *Resurrezione degli Dei*, di cui è protagonista Leonardo da Vinci, visitò tutte le città e i villaggi dove visse il sommo autore del *Cenacolo*, ricostruendole, per così dire, casa per casa, studiando minutamente la letteratura italiana dalle sue origini a tutto il Seicento, dalle opere de' sommi fino alle opere dei meno importanti, i cui libri giacciono ancora manoscritti nelle biblioteche d'Italia, o sono pubblicati in edizioni rarissime da bibliofili. Gli italiani sopratutto gusteranno quest'opera che si svolge tutta in Italia, — a Firenze e a Milano, — nell'epoca del Rinascimento. L'eroe ne è Leonardo da Vinci; e intorno a lui campeggiano le figure di Gerolamo Savonarola, di Lodovico il Moro; rivive la Corte degli Sforza; e si sente agitare la vita popolare di quei tempi. È addirittura sorprendente la dottrina e l'abilità con cui uno scrittore russo rappresenta l'Italia, la vita italiana e l'anima italiana.[1] Ora per il terzo romanzo della trilogia (*Pietro e Alessio*) che avrà a soggetto un episodio della vita di Pietro il Grande, egli si accinge a percorrere tutta la sua patria, per far vibrare ancora l'anima dell'antica Russia.

Tra gli autori stranieri più degli altri hanno su di lui esercitato influenza Baudelaire, Edgardo Poe, Enrico Ibsen, e infine Flaubert, di cui si è assimilato la personalità e l'ingegno creatore. Discepolo fervente del Dostoiewsky, per il primo il Mereshkowsky ha pronunciato in Russia la parola *simbolismo*, cercando darne una spiegazione dal triplice punto di vista, artistico, filosofico e religioso. Personale e quant'altri mai indipendente, le sue idee furono discusse da progressisti e retrogradi, ma la nuova generazione letteraria in Russia lo fa segno de' suoi applausi e delle sue simpatie.

Oltre le traduzioni dal greco, i romanzi citati, e il citato volume di *Poesie*, abbiamo di lui: *Simboli, Nuove poesie, Cause della decadenza e delle nuove tendenze nella letteratura russa contemporanea, Compagni eterni* (studi di critica), *Leone Tolstoi e Dostoiewsky*, studio critico e filosofico che è l'ultima opera di D. Mereshkowsky, pubblicato al fine dell'anno scorso. In questo studio critico, l'autore passa in rassegna l'opera dei due giganti della moderna letteratura, e mette in evidenza come Tolstoi faccia specialmente oggetto delle sue indagini la materia, mentre Dostoiewsky scruta lo spirito, a quella guisa che nel Rinascimento delle arti italiane Michelangelo scandagliò l'abisso della carne e Leonardo l'abisso dello spirito.

[1] La traduzione italiana, eseguita in modo superiore dalla signora Nina Romanowsky, è la prima che esce in Europa, avendo l'illustre autore mandato le bozze del suo grande lavoro, che è ancora in corso di pubblicazione in Russia.

Il primo volume, ora uscito, che è pieno di situazioni drammatiche del più alto interesse, si divide in 7 capitoli: I. La diavolessa bianca (1494). II. Ecce Deus - Ecce Homo (1494). III. I frutti avvelenati (1494). IV. Il Sabba delle Streghe (1494). V. Sia fatta la tua volontà (1494). VI. Il giornale di Giovanni Boltraffio (1494-1495). VII. Il "bruciamento delle vanità" (1496).

NECROLOGIO

~ A 56 anni, m. a Torino Salvatore Cognetti De Martiis, professore d'economia politica in quell'università. In ventitrè anni d'insegnamento universitario, si dedicò tutto agli studi, dopo d'aver combattuto come garibaldino nelle campagne del Trentino nel 66, e nella *Gazzetta di Mantova*, come conservatore convinto contro i partiti estremi. Gli dobbiamo i volumi sulle *Forme primitive nella evoluzione economica*, sul *Socialismo antico*, sul *Socialismo negli Stati Uniti d'America*; e le prefazioni alla quarta serie della *Biblioteca dell'Economista* da lui diretta. Ma, sovratutto, negli ultimi anni, l'opera sua fu dedicata al *Laboratorio di economia politica*, sua geniale creazione.

~ A Venezia m. Pietro Galter, che da capitano marittimo divenne, per inclinazione irresistibile, pittore. Alcune sue marine sono gioielli di trasparenza. I suoi acquerelli, ricercatissimi, prendevano quasi sempre la via dell'estero. Egli fu anche collaboratore dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA: nel primo volume, pubblicammo qualche suo disegno marinaresco. Che ameno compagno era il carissimo artista.... Era nato a Padova. Aveva 65 anni e ne mostrava 40!

~ A Vienna, nella bellissima età di 95 anni, m. Godefroy de Preyer, il più vecchio dei compositori del mondo.... si crede. Era nato ad Hausbrunn, nella bassa Austria, nel marzo 1807. A dieci anni, godeva riputazione d'organista. Si recò a Vienna a completare gli studi, dove fu nominato organista nella chiesa protestante di Vienna, e nel 1839 professore al Conservatorio. Nel 1844 fu nominato Kapellmeister alla Cattedrale. Egli lasciò tre opere romantiche: *Valladmar, L'antro del carnefice* e *Amaranta*, un grande oratorio, *Noe*, una sinfonia, quattro *Messe* e circa cento composizioni liturgiche, cori, e *lieder* che ebbero gran voga. Era l'ultimo camerata di Schubert.

VERSO L'ITALIA! Giusto a tempo, nell'inizio della stagione dei viaggi, è comparso, edito dai Fratelli Treves di Milano, un libricciuolo che riescirà graditissimo a tutti coloro che si recano in Italia: *Nuovo Dizionario Tascabile Tedesco-Italiano e viceversa*, di GIUSEPPE OBEROSLER. Il dizionarietto contiene su più di 800 pagine, non solo il ricco tesoro linguistico degli idiomi italiano e tedesco, ma anche una breve e tuttavia sufficientissima grammatica che ci introduce con buon garbo nella lingua italiana. Anche la parte tedesco-italiana è preceduta da una piccola grammatica che fornisce essa pure, malgrado la brevità, tutto quanto occorre sapere. Il libricciuolo, legato in modo da renderlo maneggevole, si presenta quindi come un compagno indispensabile di chi viaggia nel mezzogiorno, meritevole della nostra più calorosa raccomandazione.

(Dalla *Radfahr-und Automobil-Chronik*.)

POESIE VERNACOLE. Antonio Curti continua le graziose tradizioni della poesia milanese del Bossi e del Ventura. È delicato e vero nei quadretti di genere della vita popolare milanese. Le sue *Fœuj sècch* (Milano, Aliprandi) sono sempre gentili, talora commoventi. Il volume reca a mo' di prefazione una lettera di Raffaello Barbiera sulla presente fioritura dialettale. Infatti, mai come adesso, i poeti dialettali furono ricercati e amati. "La letteratura dialettale (scrive R. Barbiera) è un prodotto ben naturale in un paese come il nostro, dove l'unità della lingua sospirata da Alessandro Manzoni è lungi dall'uscire dallo stato di bel sogno. La vita popolare non può essere meglio ritratta che col suo proprio idioma, strumento natio, il dialetto. La lingua letteraria, piegata anche al dialetto (come fecero romanzieri stranieri e italiani) non avrà mai la naturalezza e la freschezza del vernacolo, quando si tratta di soggetti popolari." — *Quo Vadis?...* Sonetti satirici romaneschi di NINO ILARI (Roma, Roux). Il famoso romanzo polacco (come dice la prefazione del prof. Francesco Sabatini) è ormai stato presentato al pubblico sotto tutte le forme possibili, in tutte le salse. E questa è una salsa piccante. Nino Ilari, che rende lo spirito del popolo di Roma, fa raccontare da un popolano le belle imprese di Nerone. Le allusioni a cose odierne si mescolano al racconto antico: è un'imitazione dei racconti in sonetti romaneschi del grande Pascarella. Anche questi sono tutti sonetti; ma non tutti felici. — *Spruzzi de Penelo*, di LINA SINIGAGLIA (Venezia). Questo mazzetto di versi veneziani fu regalato per la fiera di beneficenza, che l'Associazione della stampa veneta, rinnovando, un po' alla lontana, i ricordi dell'antica *Sensa*, tenne testè al Giardinetto reale. Vi sono tipi di monelli veneziani, ritratti al vivo (*Generosità ingrese*). Vi è descritta la *parola de Fradeletto*, che

> . . . . . . xe una striga, ma striga d'incanto,
> che se insinuarse morbida, fluente.

si canta le lodi del letto dalla "busèta molesina" ecc. — In tutti, guizza il vero spirito veneziano. Peccato che qualche volta (vedi *Spiritismo*) la penna sdruccioli nella volgarità!



I notabili di Eimasa.



Uomini baza che attingono acqua pei nostri ascari.



Donne baza ai pozzi.



Ragazzi baza.

Colonia Eritrea. — FRA I BAZA O CUNAMA (fotografie del cap. Carlo Guastoni).



Donne baza ai pozzi del Gasc.



Donna baza che trasporta acqua.



Ragazzi ai pozzi di Curnigi.



Il capo del paese di Bibili colle principali donne del paese.

Colonia Eritrea. — FRA I BAZA O CUNAMA (fotografie del cap. Carlo Guastoni).



Trasporto d'acqua con asinelli.

DALLA COLONIA ERITREA

FRA I BAZA O CUNAMA.[1]

Fra le popolazioni a noi soggette una delle più interessanti e delle meno conosciute è la popolazione Baza o Cunama. L'origine loro è ancora poco nota: chi ammette sieno acsumiti emigrati, chi dice sieno schiavi fuggiti: essi però non conservano ricordo alcuno dell'epoca della loro emigrazione. Abitano tutta la vasta e caldissima pianura, le colline e i monti poco elevati compresi tra il Setit, il piede dell'altipiano di Adi-Abo, il Dembelas e il Sudan: a sud ed a nord del Gasc (Mareb o Sona). La loro regione è come un trapezio un po' irregolare che separa l'Abissinia dal Sudan egiziano. Colla delimitazione dei confini fatta coll'Abissinia una parte di essi, abitanti a nord del Gasc, è sotto la nostra giurisdizione: un'altra parte a sud, rimane nel territorio di Menelik.

Sono i Baza le popolazioni che più si avvicinano alla vita secondo natura. Hanno un linguaggio proprio da loro soltanto compreso, con varietà leggiere fra regione e regione.

Colpisce la robustezza che presentano uomini e donne: queste specialmente hanno una vigoria eccezionale per il loro sesso. Compiono tutti i mestieri della casa: sono addette al trasporto dell'acqua, a intessere piccole stuoje, macinano dura, attendono ai lavori campestri e sovente tirano l'aratro. Hanno il seno piccolo che presto si fa cadente.

Vestono tutti miseramente o con un pezzo di pelle cinto alle reni, o colla futa, comune in tutta la Colonia, con cui si coprono meglio la persona: vanno tutti a capo scoperto. Gli uomini portano i capelli lunghi, a zazzera, come i Beni Amer: alcuni giovani li portano corti: le donne hanno treccioline fatte con poca cura, scendenti ai lati della testa, separate da una scriminatura fatta alla sommità. Sovente, specie nelle grandi occasioni, si spalmano con grasso rancido di animali.

Portano ornamenti di foglie di palma, di conterie, di metalli sui capelli, alle orecchie, sul naso, sul collo, sulle braccia e ai piedi. Si praticano tagli profondi, più numerosi nelle donne, simmetricamente disposti come ornamento sul volto, sul petto, sul ventre, sulla schiena e sulle reni. Restano meravigliati, stupefatti alla vista

[1] Le fotografie vennero eseguite dal signor capitano Guastoni cav. Carlo, comandante la 1ª compagnia del 4° battaglione Indigeni residente a Cheren.



Giovane baza.



Arrivo della compagnia al luogo di tappa.

Colonia Eritrea. — FRA I BAZA O CUNAMA (fotografie del cap. Carlo Guastoni).

di uno specchio, di un pezzo di vetro, della latta lucente delle scatole di biscotti.

Non hanno distinzione di stato sociale; la loro forma è democratica: tutti hanno uguali diritti: le terre sono coltivate in comune e comune è il raccolto: fa eccezione il bestiame. Non hanno capi ereditari nè divisione di caste: hanno una grande venerazione pei vecchi: non sono governati da leggi speciali.

Le decisioni importanti sono prese da un consiglio degli anziani del paese raccolti sotto un albero o in un tucul a tal uopo eretto.

Hanno un' idea assai confusa della divinità: non hanno alcun rito. Il Dio per loro è un uomo potente chiamato Annáh che vive in cielo con una donna: essi abitualmente non lo pregano, ma l' invocano nei pericoli, nei cimenti.

Non hanno neppure i primi rudimenti dell'arte e dell' industria: sono essenzialmente agricoltori, poveri di bestiame. Hanno poche capre e qualche asino e sono quasi sprovvisti di vacche e buoi, per cui nella vita domestica non fanno uso delle pelli di questi animali. I loro terreni sono fertili: li lavorano con un piccolo aratro di legno tirato da asinelli o sovente dagli uomini e dalle donne.

Le loro capanne sono fatte a cono, piccole, strette, misere: il tetto e le pareti declinano in un sol pezzo dando l' aspetto di alveare; ciò li differenzia dalle abitazioni (tucul) degli abissini in cui le pareti foggiate a cilindro sono separate dal tetto a cono sovrapposto. Dormono su un letto o angareb basso, intrecciato con piccola corda fatta di foglie di palma.

Sovente davanti all'abitazione sorge un rozzo angareb fatto di pezzi di legno greggio, elevato due metri circa dal suolo, sostenuto da due grossi pali biforcati, fissi nel terreno: là dormono durante le pioggie per sfuggire alle morsicature degli scorpioni e di altri animali che in quel periodo numerosissimi e pericolosi pullulano in certi terreni.

Gli utensili domestici, assai scarsi, consistono, oltre la pietra per macinare, in stuoie, in recipienti cilindrici, ceste solidamente intessute di foglie di palma, nonchè in grandi zucche intere o sezionate.

Queste servono essenzialmente per il trasporto dell' acqua, e sono legate mediante una rete di corda vegetale agli estremi di un bastone portato a bilico sulla spalla delle donne. Se il pozzo è profondo attingono acqua per mezzo di un piccolo recipiente di pelle, affidato ad una lunga corda fatta di scorza di baobab.

Talora per facilitare il riempimento un uomo scende nel pozzo, fatto senza alcun rivestimento, profondo anche una ventina di metri, per attingere l'acqua scarsa e melmosa che vi si trova.

Tengono poche derrate nel paese, ma approfittano sovente di caverne naturali sui monti, o scavano buche nel terreno per preservarle dalle rapine.

Queste sono il loro incubo continuo. In passato avvenivano di frequente sia dalla parte dell'Abissinia, sia dalla parte di Kassala: ora avvengono raramente: in un periodo recente, un paese fu circondato di nottetempo da numerosi Abissini, che al mattino vi piombarono sopra uccidendo 23 uomini, conducendo in schiavitù una settantina di donne e bambini, asportando il bestiame. Sono popolazioni talmente sgomente per questi fatti, che molti dormono coi sandali per essere pronti alla fuga; i paesi sono posti su cucuzzoli di monti non molto alti ma aspri e rocciosi, e uomini fanno la guardia in permanenza stando su punte elevate o sopra alberi per avvertire i compaesani del pericolo.

Le donne hanno punto o poca pudicizia tanto che non hanno alcun scrupolo, come vidi qualche volta ai pozzi, a fare una toilette quasi generale in presenza di uomini.

Hanno in fatto di matrimonio costumi curiosi. Quando un giovane chiede al padre in isposa una ragazza, anche senz'essere da lei conosciuto, gli viene quasi sempre concessa: in caso contrario, il pretendente ne farebbe questione di onore e di sangue. Non guardano tanto per il sottile se egli od altri giovani usarono della ragazza durante il fidanzamento: l' importante si è che resti incinta, nel qual caso è sposata, è stimata, e ne vien adottato il figlio. La sterilità è ritenuta quasi un disonore.

L'ospitalità verso quelli della loro tribù giunge al punto da concedere all'ospite oltre l'alloggio e il vitto anche la donna, se la desidera.

Quando le donne fanno qualche *fantasia* si adornano il capo con lunghe penne di avoltoio, ricordando perfettamente l'acconciatura dei Pelli rosse all'epoca della scoperta dell'America: si imburrano i capelli, il seno, la schiena, le braccia, le gambe, e così tutte lucide, armate di lance, al suono di una rozza chitarra accompagnata dal rumore di colpi di bastoni simultaneamente percossi dalle compagne, battono coi piedi sincronicamente con grande energia il terreno, compiendo salti meravigliosi, con un' agilità, con una uniformità e contemporaneità ammirevoli.

Si resta colpiti quando si ode il loro canto esaltante il raccolto delle messi e l' abbondanza del bestiame. Non si immaginerebbe mai che da quei rozzi e maschi petti uscisse tanta melodia: non si crederebbe che la voce fosse così finemente simpatica e delicata. E la meraviglia cresce quando si sono già uditi i canti delle altre popolazioni della Colonia. Non regge il confronto fra quello rozzo, monotono, mancante di melodia delle abissine, e il canto musicale, fine, oserei dire commovente, delle donne baza. Gli uomini non partecipano alla *fantasia*: si ritirano in disparte e contemplano con aria indifferente lo spettacolo. Essi debbono attendere a cose ben più virili; a combattere, a razziare. Un giovane per essere considerato uomo deve commettere qualche bravata, fra le quali è compreso l'omicidio. Quest' uso venne invocato recentemente presso il Tribunale Regionale di Cheren, a difesa di giovani baza imputati di un delitto di sangue. Narrandomi la storia di una sua ferita al torace, il capo di un paese mi raccontava, come la cosa più semplice, più naturale di questo mondo, ch'egli uccise colla lancia un abissino, ne tolse gli indumenti, gli recise la testa e sanguinante la portò come segno di trionfo alle sue donne.



L'Amm. Candiani e il col. Chang-Yung (fot. del sig. Gherlino di Strallo).

DALLA CHINA. — Un ufficiale di marina ci manda gentilmente da Shanghai la fotografia del contrammiraglio Candiani, che avevamo invano ricercato. Ci affrettiamo a pubblicarla, ringraziandone il signor Gherlino di Strallo. Accanto al conte Camillo Candiani di Olivola, si vede il colonnello Chang-Yung. Questi è gran mandarino militare delle isole Chusan.

Però hanno una certa dose di viltà. Fuggono come conigli se vedono un uomo armato o se sospettano un nemico.

Si nutrono abitualmente di dura, ma mangiano con facilità topi, rospi, lucertole, e talora serpi abbrustoliti sul fuoco e carni putrefatte.

Le carni di un enorme elefante ucciso poco tempo fa sulle rive del Gasc, vennero mangiate (in presenza di un ufficiale) crude da 300 indigeni circa che non ebbero scrupolo di divorare le budella non lavate. La continua lotta per l'esistenza, per la sua conservazione, le peripezie e le crudeltà a cui questa gente andò soggetta, la abituarono a nutrirsi come le belve. Sono amanti della caccia, ma per mancanza d'armi da fuoco o di cartuccie la compiono raramente e con pericolo: e in ciò sono straordinariamente audaci. Penetrano talora con tutto il corpo, armati di sola lancia, nelle buche dei cinghiali e li ammazzano: è accaduto però che taluno ne rimase vittima. Nella regione dei Baza, specie lungo le sponde del Gasc, cresce rigogliosa, altissima la dura: trovansi numerosi giganteschi baobab, acacie gommifere, tamarindi, canneti, boschi di ebano, pascoli magnifici, erbe altissime.

Tutta la regione a noi soggetta è ricca di svariati uccelli e di bestie. S' incontrano in certe epoche dell'anno branchi di elefanti; sonvi leopardi, sciacalli, e iene e talora si trova il leone: vedemmo vicino a Mai Lamm la preziosa e rara giraffa: sonvi numerosi struzzi, buoi selvatici, formichieri, cinghiali, scimmie, numerosissime gazzelle, galline faraone e francolini. Le sabbie del Gasc asciutto, i tratti di terreno scoperti, i sentieri, sono un libro permanentemente aperto allo studioso di zoologia, e al cacciatore, per le svariate impronte caratteristiche che ogni animale lascia nel suo passaggio, sia di giorno che di notte, le quali servono a rivelarne la specie e a condurci alla scoperta della preda ricercata.

Cheren (Eritrea), aprile 1901.

Dott. C. A. Annaratone.

IL PONTE CAVOUR A ROMA.

Il nuovo Ponte Cavour, che deve sostituire il vecchio ponte di Ripetta sul Tevere, fu aperto il 25 maggio scorso, e la quantità di argomenti sopraggiunti ci hanno impedito di parlarne.... o piuttosto di riparlarne, giacchè ne abbiamo riferiti i dati tecnici e dato parecchi disegni fin dal N. 39 del 2.° sem. 1900. I lavori procedettero così che condussero in breve tempo a termine un'opera grandiosa. Tutta quella parte della capitale sarà fra le più invidiate, per gli abbellimenti.... e per questo ponte; senza contare la rapidità di comunicazioni ora ottenuta. Infatti, il palazzo di giustizia, l'Adriano e i Prati si congiungono direttamente col corso Umberto I per la via Tomacelli allargata, e la cui prospettiva è notevole e piace. Non ci fu inaugurazione ufficiale. Si chiuse il vecchio ponte di Ripetta destinato a sparire, e, alla mattina della domenica dopo, gli abitanti di Roma si trovarono con un nuovo passaggio, e con un nuovo bel *manufatto* di più, come dicono gl'ingegneri. Autore del ponte è l'ingegnere capo del municipio di Roma, Alessandro Viviani. Il ponte ha cinque arcate. Fra i muraglioni di sponda, è lungo 118 metri ed è largo 16.

Fot. Guigoni e Bossi.

DANIELE CERRI.

È milanese puro sangue; ma ciò non gl' impedì di diventar generale nell' esercito argentino.

Giovinetto quattordicenne, era fuggito da Milano in una notte d'inverno del 1857 per sottrarsi alle ricerche della polizia austriaca, colla quale, egli così giovine, aveva già un conticino da aggiustare: nient'altro che una sera, venuto a contesa nella solitaria via S. Damiano con un soldato croato, agile e pronto com'era (per nulla era nipote d'un maestro di scherma assai noto in quei tempi) riescì a disarmare l'avversario, e per poco non lo mandò a prendere un bagno gelato nel Naviglio. Una ragazzata che decise del suo destino.

Incominciò allora la sua vita avventurosa. Ingegno svegliato, cuore ardimentoso, colla giovinezza che gli tumultuava nel sangue, si trovò presto nella battaglia della vita, ed anche nelle vere battaglie delle armi. Tre mesi dopo è a Buenos-Aires, e si arruola nell' esercito per una spedizione alla Pampa. Appena quindicenne, il 19 maggio 1859, nelle vie di Bahia Blanca, alla testa d'un piccolo distaccamento sconfigge una torma d'indiani, facendo molti prigionieri. Cinque anni dopo, percorre a cavallo ed a piedi, tra mille privazioni, in continua lotta con indiani e con ribelli, tutto il territorio allora conosciuto della repubblica, prendendo parte alle battaglie di Pavon, di Cañada de Gomez, di Corrientes e di Yatay; e allo scoppiare della guerra col Paraguay, è nominato tenente e si segnala nell'assalto alle trincee di Carapayby, ove il genovese colonnello Chiarlone, valorosissimo, lasciava eroicamente la vita, mentre il comandante Murature, altro italiano al comando della piccola flotta argentina, forzava, sotto un fuoco micidiale, lo stretto passo del fiume. All'assalto di Humaytà un proiettile gli deforma una mascella; in altri scontri a corpo a corpo è ripetutamente ferito di lancia e di bajonetta. Finita la guerra, si rinnovano le ribellioni, le rivoluzioni isolate ed i *pronunciamientos*; in uno di essi il Cerri viene coinvolto; ma egli preferisce rimaner prigioniero delle forze ribelli piuttosto che unirsi ad esse.

Riuscito ad evadere, si presenta al Governo, che lo nomina capo dell' artiglieria della cannoniera Uruguay, e, poco dopo, al comando di un battaglione, il Cerri si pone a difesa della frontiera a Bahia Blanca. In questo posto riesce a catturare l'intera tribù di Cañumil, una delle più terribili e sanguinarie che infestassero la Pampa Argentina. Nel 1880, segue il general Roca, attuale presidente della Repubblica, nella spedizione del Rio Negro; poi nella guerra per la federalizzazione di Buenos-Aires. Ispettore generale dei telegrafi militari, quindi colonnello, nella rivoluzione del '90 riafferma la sua fedeltà al giuramento prestato, rifiutandosi di combattere contro il governo, e impedendo, con rischio della vita, che molti suoi subalterni si ribellino. Salito infine al grado di generale, è nominato governatore del territorio d'Atacama, o *de los Andes*, che l' Argentina riscattò recentemente dalla Bolivia. Ed ora, dopo più di quarantaquattr'anni d'assenza, dopo tanta vita trascorsa tra avventurose vicende, il buon milanese ha voluto rivarcare l'oceano, per rivedere ancora una volta le guglie del suo Duomo.

NOTERELLE.

LA MOSTRA DEI VENTAGLI A TORINO. Si è aperta nel parco del Valentino, con l' intervento delle autorità, la Mostra dei ventagli, una Mostra elegante quanto originale di artistici ventagli antichi e moderni. In una sala si sono raccolti i ventagli antichi (Luigi XVI, Direttorio, Impero, Orientali, ecc.); in altra sala è l'esposizione dei ventagli portanti autografi o dipinti del nostro tempo, e se ne vedono con la firma del duca degli Abruzzi, su vignette del Follini, raffiguranti il suo viaggio verso il Polo, e con la firma della Duchessa d'Aosta, del comandante Cagni, ecc.

IL DERBY REALE DI EPSOM. Noi sospiriamo quando il premio del Commercio è portato via da qualche cavallo francese (se è inglese ci consoliamo più presto), eppure gl'inglesi non sospirano troppo perchè il Derby reale nell' Ippodromo di Epsom fu portato via quest'anno dal cavallo Volodiavski del milionario americano Whitney. Il cavallo battè i precedenti *récords*, superando la distanza di un miglio e mezzo in due minuti e quaranta secondi. Il premio è di seimila sterline, pari a 150 mila lire. Giunse secondo William e terzo Vermese; e questi sono inglesi.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.

LA SETTIMANA.

L'atto di nascita della principessa ...anda fu letto solennemente la mattina ...l 5, nella sala da ballo del Quirinale. ... parliamo nel corpo del giornale. Così ...liamo in caso del ricevimento dei Se...tori e dei Deputati al Quirinale, che vi recarono nella mattina del 6. Il battesimo della neonata avrà luogo il 15. ... regina Maria Pia, partita il 6 da Li...ona col duca d'Oporto, per Parigi e Roma ...attesa a Roma oggi, sarà la madrina della ...incipessa.

Il Senato ha approvato il progetto per ...battere la malaria, e ne ha preso in ...siderazione uno d'iniziativa del sena...re Cavasola, contro la pellagra. ...lla seduta dell'8, discutendosi il bilancio ...assestamento, il Di Broglio fece una sin...ra esposizione della situazione fi...nziaria, della quale il Colombo si ...vi per dimostrare che le nostre condi...ni finanziarie sono soddisfacenti: esse ...pongono tuttavia la più grande pru...nza. Il ministro del tesoro si accorse ...di di aver parlato sinceramente e tentò ... modificare quanto aveva detto: ma or...i il discorso del Colombo aveva pro...tto una impressione grandissima. Del ...to le riforme tributarie sono ancora da ...endere lungamente. La commissione alla ...ale furono rinviati gli emendamenti ... Wollemborg al suo progetto di sgravi, ...po averli brevemente esaminati, ha man...to al ministro una lunga serie di que...i, alla quale si dice che non sarà pos...bile rispondere se non fra parecchie set...mane, e del progetto non si parlerà, per ...nseguenza, fino a novembre. La Camera, ...po la lunghissima discussione del bi...ncio della istruzione ha incominciato il ... quello del bilancio degli esteri, la quale ...re si va prolungando assai. Notevolis...mo il discorso pronunziato nella seduta ...ll'11 da Luigi Luzzatti intorno al rin...vamento dei trattati commerciali, ...l quale si espresse con parole molto ...mperate, ma ispirate da un vivo senti...ento nazionale, a proposito delle nostre ...lazioni con la Germania e l'Austria-...ngheria.

—

A Roma continua lo sciopero di al...ne categorie di operai; ma il numero ...gli scioperanti è assai limitato. A Mi...no, l'8, è intervenuto finalmente un ...cordo fra capi mastri e muratori, e questi ...no tornati al lavoro la mattina del 10, ...endo ottenuto in parte quanto chiede...no (V. il *Corriere*). Gli scioperi agrari continuano in alcune provincie, ora composti, ora rinnovati. A Molinella, le risajuole che erano tornate al lavoro il 31 maggio, hanno di nuovo scioperato il 10 corr.

Il 7, a Milano, si è inaugurato il congresso delle Camere di Commercio italiane, per gettare le basi di una federazione delle Camere stesse. Nonostante qualche opposizione, il congresso approvò la creazione dell'unione con una rappresentanza permanente a Roma. Votarono contro i soli rappresentanti delle Camere di Bologna e di Como.

Il 9, il Re ricevette l'ambasciatore tedesco von Wedel e diede il suo assenso perchè il duca d'Aosta accetti l'invito di Guglielmo II per assistere alle grandi manovre tedesche a Danzica, e il conte di Torino a quelle di cavalleria nella Germania centrale. Lo stesso giorno 9 fu inaugurata una lapide in onore di Umberto I a Novellara (Reggio Emilia); un'altra lapide fu scoperta nella Sala del Collegio Romano dove fu posta a commemorare la conferenza tenutavi nel gennaio dal duca degli Abruzzi intorno alla spedizione polare. Il comitato centrale della Croce Rossa italiana ha deposto, l'8, una corona di bronzo sulla tomba d'Umberto.

Ad Aversa il 9 fu eletto il giolittiano Rosano con 1823 voti contro 50 dati al candidato socialista. Il deputato proclamato nel giugno scorso, Capece Minutolo, si era ritirato dopo aver visto come procedeva la lotta e come era rispettata la libertà del voto.

—

La Regina Reggente di Spagna, con il Re e le Infante, ha inaugurato solennemente le Cortes l'11. Il discorso della Corona promette varii progetti di riforma elettorale, riforma comunale, riforma della giuria, dell'insegnamento ed un progetto sulle congregazioni religiose. Dice che bisogna ridurre il bilancio del culto e riformare il concordato; migliorare la difesa della patria senza dimenticare le esigenze finanziarie, e mantenendo il pareggio. Il Sagasta, in una riunione di senatori e deputati, parlò lungamente della questione finanziaria, annunziando delle riforme, ed un prestito per il riordinamento dell'armata. In un'altra riunione di conservatori, il Silvela disse che questi non negheranno il loro voto ai progetti che abbiano per scopo di consolidare il credito nazionale, e approvò il progetto di riforma del concordato.

Una missione marocchina è giunta a Londra ed ha presentato il 10 le felicitazioni della Corte Sceriffiana al Re ed alla Regina per il loro avvenimento al trono. La Camera dei Comuni ha votato un altro credito di 15 milioni di sterline per rifornimento di cavalli nel Sud Africa. Il giorno 8 la signora Botha è giunta a Southampton, da dove è ripartita subito per Londra: qui è stata ricevuta all'ufficio coloniale ed ha conferito con lord Roberts e con Brodrick. Poi è ripartita per il Belgio, dove si trova ancora Kruger circondato da molti Boeri. S'ignora lo scopo e l'esito del viaggio della signora Botha: ma, se come si ritiene, essa è venuta per negoziare la pace, non pare che abbia nulla ottenuto. Gli Inglesi sono irremovibili sulla necessità di non conservare l'indipendenza delle repubbliche Boere, ed il Chamberlain, quando la signora Botha era ancora a Londra, presentò ai Comuni il progetto di nuova costituzione per il Transwaal e l'Orange. Secondo notizie di fonte Boera, Dewet avrebbe nuovamente invaso la colonia del Capo; ed i Boeri potrebbero ancora disporre di 24 000 uomini.

Il conte di Lur Saluces, tornato in Francia per farsi processare dall'Alta Corte di Giustizia, che lo aveva già condannato in contumacia nel processo contro i nazionalisti, è stato arrestato per ordine del procuratore generale della Repubblica. La situazione finanziaria ed economica della Francia è in una decadenza che dà luogo a vive discussioni: le imposte dirette nel maggio del 1901 hanno reso 23 milioni meno che nel maggio 1900. Il Senato ha intrapreso l'11 la discussione della legge sulle associazioni. Il Wallon, a nome dei conservatori si oppose all'urgenza, che fu approvata con 176 voti contro 96. Il progetto fu poi combattuto da De la Mazzelle, che rimproverò il governo di avere scatenato la guerra religiosa sulla Francia per compiacere i socialisti.

Al Senato Belga, la proposta Flechet di sopprimere il credito per la Legazione presso il Vaticano, fu respinta con 40 voti contro 20. Il proponente protestò vivacemente contro i discorsi in favore del potere temporale, fatti durante la discussione.

—

La sessione delle delegazioni Austro Ungariche si è chiusa l'11 con le solite acclamazioni all'Imperatore e Re, che la mattina del 12 è partito per Praga col presidente del Consiglio de Koerber e altri due ministri. Durante la discussione del bilancio degli esteri furono ripetute le dichiarazioni favorevoli alla Triplice, ed alla nessuna intenzione dell'Austria di cambiare lo *statu quo* nella Bosnia Erzegovina, ammettendo la necessità di un nuovo congresso per modificare il mandato affidato all'Austria dal trattato di Berlino.

Il 6 si è aperto a Berlino il congresso internazionale dei pompieri. Vi assistevano 1500 delegati del mondo intiero. La notizia del giorno a Berlino è il processo che una vecchia dama di compagnia della madre dell'Imperatrice ha intentato al fratello di questa, duca Gontiero di Schleswig Holstein, accusandolo di averla fatta arrestare arbitrariamente al Cairo, dove essa si trovava, spogliandola, di ogni suo avere. L'accusa ha fatto chiasso, ma non si ritiene fondata, e si crede che l'accusatrice sia una vecchia isterica irresponsabile.

Il governo russo fa smentire officiosamente di avere mai avuto alcun negoziato con il Vaticano, per la creazione d'una nunziatura in Russia. Anche la Porta fa smentire che il Sultano, in un momento di follia furiosa, abbia ucciso il suo medico, sospettando che volesse avvelenarlo: non che le notizie di disordini e massacri nell'Armenia e nell'Asia Minore, dove invece regna la più grande tranquillità. Per ordine della Porta, furono date, fino dal 6, all'Italia, tutte le riparazioni richieste, per la violazione di domicilio di un suddito italiano a Prevesa ed il sequestro d'un piego dell'Agenzia di navigazione italiana in quella città. L'autorità di Janina fece una visita di scusa all'agente consolare italiano; fu pagata un'indennità al danneggiato e puniti i soldati autori della violazione di domicilio. Esaurito l'incidente, la divisione della squadra mandata nelle acque di Prevesa ha lasciato quel porto, giungendo a Taranto il 10.

Il principe Giorgio, non ostante la proibizione delle potenze ai loro rappresentanti alla Canea di ricevere il voto emesso dall'assemblea candiotta per l'annessione di Creta alla Grecia, ha voluto ufficialmente presentare quel voto ai consoli, che si rifiutarono di riceverlo.

—

Il Marocco ha finito per dare alla Francia le soddisfazioni richieste. La mattina dell'11, a Tangeri, il rappresentante dello sceriffo presentò le scuse a Revoil ministro francese, e versò l'ammontare dell'indennità stabilita per l'assassinio del suddito francese Pouzet. Il 12 il Revoil, già nominato governatore dell'Algeria, è partito per Tolone, con una ambasciata marocchina, a capo della quale è il ministro Abdul Kerim Ben. Il ministro degli esteri di Spagna, interrogato in proposito, ha affermato nulla essere cambiato nello *statu quo* del Marocco: alla Camera inglese, Cranbourne a simile domanda ha fatto simile risposta: ma ha taciuto quando gli hanno domandato se lo *statu quo* si mantiene anche nei deserti fra l'Algeria e il Marocco. Nel Wadai, il sultano Ibrahim è stato assassinato, cessando così la guerra civile. Notizie di fonte tedesca farebbero credere che gli Abissini sarebbero stati battuti nella Somalia dal nuovo Madhi Abdullah, e che gli inglesi si troverebbero a mal partito nell'Ogaden, dove le loro truppe sono quasi intieramente formate di Somali disposti ad unirsi al Mahdi. Invece il Dulio, governatore del Benadir, giunto il 6 ad Aden da Mogadiscio, diretto in Europa, dice che nella colonia e nei paesi vicini vi è tranquillità perfetta.

I disordini nel Cili, continuano; tanto che i francesi, invitati dagli stessi cinesi hanno rioccupato alcuni luoghi, già abbandonati. La corte imperiale sarà con i primi di settembre a Pechino, dove il 3 è scoppiato un nuovo grave incendio nella città proibita. Il 4, il maresciallo Waldersee ha lasciato Taku, sull'*Hertha*, diretto a Kobe; dopo avere manifestato il desiderio che gli alleati occupino Tientsin ancora per cinque anni. Intanto i tedeschi lasciano una guarnigione a Shanghai. La cifra complessiva delle indennità è stata ancora ridotta, per desiderio della Corte, al quale non si è opposta la maggioranza dei ministri esteri: tuttavia supera ancora i 1100 milioni.

I negoziati fra il governo di Washington e quello di Copenaghen, per la cessione delle Antille Danesi all'Unione Nord-Americana sono quasi ultimati.

Il governo argentino ha proposto al Congresso la emissione di 450 milioni di consolidato, redimibile in cinquant'anni, per la unificazione dei suoi debiti esterni.

—

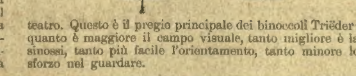
Un grave incendio, scoppiato il 5, e circoscritto dopo molte ore di lavoro, ha distrutto l'*entrepot* dei tabacchi ed altre merci in Anversa: otto feriti. Il 6, a Barcellona, durante la processione del *Corpus Domini*, avvenne un panico, e centinaia di persone rimasero contuse o leggermente ferite. Il 10, un grande incendio distrusse a Stafford una fabbrica di calzature che occupava 850 operai: danni rilevanti. In seguito all'urto di due treni merci a Weston (Stati Uniti) esplose un carro di dinamite che faceva parte di uno di essi, ed ambedue furono distrutti.

13 giugno.

Un progresso nella costruzione dei Canocchiali

(CON FIGURA). (2

L'antico telescopio di Galileo, inventato nel 1610, si ...mantenne fino ai nostri tempi: è perfino " moderno „ tuttora, imperocchè i soliti canocchiali da teatro a buon prezzo sono telescopi di Galileo. In questa costruzione non si potè introdurre un perfezionamento radicale, e l'ottica costruttrice finì quindi collo staccarsene e coll'occuparsi del telescopio astronomico o di Kepler, che si palesò suscettibile di perfezionamento. La costruzione dei canocchiali entrò con ciò in una fase affatto nuova e partorì una costruzione che dovrebbe esser chiamata a produrre una rivoluzione: il *canocchiale a prismi.* È di questa natura il *Binoccolo Triëder di Goerz* (Pat. dell'Imp. Germ. N. 104343) quale è riprodotto nella qui unita figura. I raggi di luce che entrano traverso l'obbiettivo, sono infranti da due prismi di vetro, disposti in modo speciale, in una linea a zig-zag piegata quattro volte, per cui la lunghezza del canocchiale viene ridotta di due terzi all'incirca. Oltre a ciò gli obbiettivi che producono le immagini, sono costruiti secondo nuovi principi, in modo che il campo visuale (lo spazio simultaneamente visibile) può essere a sua volta considerevolmente ingrandito. Questo spazio simultaneamente visibile è di gran lunga maggiore nei binoccoli Triëder di Goerz di quanto lo sia nei vecchi binoccoli da



teatro. Questo è il pregio principale dei binoccoli Triëder; quanto è maggiore il campo visuale, tanto migliore è la sinossi, tanto più facile l'orientamento, tanto minore lo sforzo nel guardare.

Il binoccolo Triëder produsse, a buon diritto, sensazione: nei circoli militari gli si fu largo perfino di speciale considerazione. Dati i fucili e i cannoni moderni di gran portata, il provvedersi gli ufficiali e i sott'ufficiali di canocchiali di primo rango dovrebbe essere infatti una necessità.

La proprietà del binoccolo Triëder, il formato piccolo maneggievole, l'ottima chiarezza delle immagini, il grandissimo campo visuale, l'adattabilità per la diversa forza visiva dei due occhi, ecc. lo rendono straordinariamente superiore all'antico canocchiale da teatro. La " forza attraente „ di questi canocchiali colpisce: bisogna averli adoperati per poterli apprezzare giustamente.

I binoccoli Triëder si costruiscono in quattro diverse grandezze cogli ingrandimenti di 3, 6, 9 e 12 volte: possono adoprarsi egualmente per il teatro, la caccia, i viaggi, come pure per iscopi militari e marinareschi.

Maggiori dettagli trovansi in un opuscolo elegantemente stampato che lo **Stabilimento Ottico C. P. Goerz** di **Berlino-Friedenau 44**, spedisce gratis a richiesta. (Rappresentante a Roma: L. Immelen, Via Frattina, 134). I binoccoli si trovano in tutti i negozi ottici, o possono ritirarsi direttamente dalla fabbrica. I prezzi oscillano fra 157 e 250 franchi in oro, secondo l'ingrandimento.

RECENTISSIME PUBBLICAZIONI

NERONE

Tragedia in cinque atti di ARRIGO BOITO

QUINTO MIGLIAIO — EDIZIONE DI LUSSO IN CARTA A MANO E COPERTA IN PERGAMENA. — **CINQUE LIRE.**

MORGANA

Nuove poesie di

ARTURO GRAF

Un volume in formato bijou in carta di lusso: **QUATTRO LIRE.**

LA RESURREZIONE DEGLI DEI

(Il Romanzo di Leonardo da Vinci)

DI **DEMETRIO MERESHKOWSKY**

Autore di LA MORTE DEGLI DEI

Traduzione dal russo di **Nina Romanowsky** autorizzata dall'autore.

VOLUME PRIMO, di 350 pagine in-16: **DUE LIRE.**

SILVANO

Novelle di

ORAZIO GRANDI

Un volume in-16 di 300 pagine: **TRE LIRE.**

BALZAC. – MEMORIE DI DUE GIOVANI SPOSE.

Un volume in-16 di 320 pagine: **UNA LIRA.**

Il Marchese di Roccaverdina

Romanzo di *Luigi Capuana*

Un volume in-16 di 400 pagine: **QUATTRO LIRE.**

L'Apostolo

Romanzo di

Remigio Zena

Un volume in-16 di 350 pagine: **LIRE 3,50.**

Piccole Storie del Mondo Grande

di *Alfredo Panzini*

LIRE 3,50. - Un volume in-16 di 360 pagine. - **LIRE 3,50.**

NUOVA SERIE DI CARTOLINE ILLUSTRATE

dedicate alla memoria di

Giuseppe Verdi

La serie è di 12 cartoline in elegante busta colorata

CENTESIMI 75.

Le cartoline sono anche vendibili a soggetti separati.

Annuario Scientifico ed Industriale

DIRETTO DAL DOTTOR ARNOLDO USIGLI

Compilato dai professori: **G. V. Schiaparelli, G. Celoria, G. Giovannozzi, O. Murani, V. Monti, V. Niccoli,** dottor **A. Usigli,** dottor **A. Maroni,** dottor **E. Secchi, U. Ugolini, A. Brunialti,** ing. **E. Garuffa,** ing. **C. Arpesani.**

ANNO XXXVII che comprende la Rivista dell'Esposizione Universale del 1900 a Parigi.

SEI LIRE. — *Un volume in-16 di 600 pagine, illustrato da 76 incisioni.* — **SEI LIRE.**

I Fratelli KARAMAZOFF

Romanzo di

Fedor Dostojewski

Due vol. di complessive 680 pag. **DUE LIRE.**

Le ombre del passato

Racconti di

Egisto Roggero

Un volume in-16 di 336 pagine **UNA LIRA.**

In morte di GIUSEPPE VERDI

Canzone di **GABRIELE D'ANNUNZIO**

UNA LIRA. *QUARTO MIGLIAIO* PRECEDUTA DA UNA ORAZIONE AI GIOVANI

La Canzone di Garibaldi

di GABRIELE D'ANNUNZIO

DECIMO MIGLIAIO

Edizione di lusso in-4: **Lire 1,50.**

Suor Giovanna della Croce

ROMANZO DI **Matilde Serao**

Un volume in-16 di 380 pagine: **QUATTRO LIRE.**

Manuale Popolare di Batteriologia

A DIFESA DELLA SALUTE

del Dottor **ANTONIO CARPENÈ** *Socio del R. Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti in Venezia e della Società di Scienze Mediche in Conegliano.* **UNA LIRA.**

Il Riscatto

ROMANZO DI **Arturo Graf**

Un volume in-16 di 340 pagine: **Lire 3,50.**

Romanzi Colombiani

DI

Anton Giulio Barrili

a **UNA LIRA** il volume

I. Le due Beatrici.
II. Terra Vergine.
III. I figli del cielo.
IV. Fior d'oro.
V. Raggio di Dio.

La Democrazia nella Religione e nella Scienza

Studi sull'America di ANGELO MOSSO

Un volume in-16 di 440 pagine: **QUATTRO LIRE.**

Imperialismo

La civiltà industriale e le sue conquiste

Studi inglesi di Olindo Malagodi

Un volume in-16 di 428 pagine: **QUATTRO LIRE.**

Il Fantasma

ROMANZO DI

PAOLO BOURGET

Un vol. in-16 di 320 pagine

UNA LIRA.

DELLO STESSO AUTORE:

- *Un delitto d'amore.* 8.ª ed. L. 1 —
- *Andrea Cornelis o Una vendetta.* 4.ª edizione . . . 1 —
- *Enimma crudele.* 5.ª ediz. . 1 —
- *Menzogne.* 10.ª edizione . . 1 —
- *L'Irreparabile.* 4.ª edizione. 1 —
- *Il discepolo.* 5.ª edizione . 1 —

LA MORTE DEGLI DEI, IL ROMANZO DI GIULIANO L'APOSTATA

di *DEMETRIO MERESHKOWSKY*

Traduzione dal russo di **Nina Romanowsky** autorizzata dall'autore. *Un volume in-16 di 470 pagine:* **LIRE 1,50.**

NUOVA COLLEZIONE DI DIZIONARI TASCABILI IN CARTA VELINA LEGATI IN TELA E ORO

Francese-Italiano e Italiano-Francese

COMPILATO DA **CARLO BOSELLI**

Un volume di 876 pagine, legato in tela, del formato di cm. $11\frac{1}{3} \times 8$, del peso di soli 125 grammi

Ogni parte, L. **1,50** - Le due parti riunite, L. **2,50.**

Legato in pelle in un solo volume: **Lire 3,25.**

Spagnolo-Italiano e Italiano-Spagnolo

COMPILATO DA **CARLO BOSELLI**

Un volume di 876 pagine, legato in tela, del formato di cm. $11\frac{1}{3} \times 8$, del peso di soli 125 grammi

Ogni parte, L. **1,50** - Le due parti riunite, L. **2,50.**

Legato in pelle in un solo volume: **Lire 3,25.**

Tedesco-Italiano e Italiano-Tedesco

COMPILATO DA **G. OBERosler**

Un volume di 846 pagine, legato in tela, del formato di cm. $11\frac{1}{3} \times 8$, del peso di soli 125 grammi

Ogni parte, L. **1,50** - Le due parti riunite, L. **2,50.**

Legato in pelle in un solo volume: **Lire 3,25.**

Inglese-Italiano e Italiano-Inglese

COMPILATO DAL PROFESSOR **R. O. GRAY**

Un volume di 924 pag., legato in tela, del formato di cm. $11\frac{1}{3} \times 8$, del peso di soli 128 grammi

Ogni parte, L. **1,50** - Le due parti riunite, L. **2,50.**

Legato in pelle in un solo volume: **Lire 3,25.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

Banzini-Pallavicini Carlo, *Gerente*